

Leonardo Capitani Zanoli

Riflessioni dal Brasile, alla scoperta di un Nuovo Mondo

Un paese di forti contraddizioni. Un paese affascinante, immenso nelle sue estensioni, distanze ed emozioni. Non me lo immaginavo così. Vedere per credere, questo è poco ma sicuro. Così pieno. Così forte. Così grande. Così vivace. Così come è. Le parole non bastano. Mi rendo conto che, una terra come quella brasiliana, non si riesce a definire solo a parole: servono gesti, sguardi, musica, immagini, e forse neanche così si riesce a dipingere una realtà tanto diversificata quanto unita. Unità in una spiritualità condivisa felicemente e naturalmente (come una capacità vitale che ogni essere umano possiede o decide arbitrariamente di possedere). Vissuta a diario, nelle piccole e grandi cose. Un *arroz y fejon* (riso e fagioli) per tutti (che ognuno si serva il suo piatto *peró*). Una partita di calcio, che diventa un rituale, per vivere insieme emozioni fortissime con una *cerveja bem geledinha* (birra gelata).

Mi ha colpito la voglia di cantare e di ballare nella messa domenicale. Tutti insieme per fare una comunione, che non è solo quella eucaristica, ma quella del “s’ anch’io partecipo, anch’io ci sono per ascoltare e aiutare”. Mi hanno colpito gli occhi di tanti bambini, con un padre e una madre molte volte assenti, ma presenti come figure nelle tante persone generose e coraggiose che poco a poco, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno apportano il proprio granello di rena.

I giovani sono il futuro: mai come in Brasile, risulta evidente. E allora che si inizi

proprio con loro. Che li si aiuti, che li si stimoli a pensare, a immaginare, a cantare, a ballare, a dipingere, a scrivere e a unirsi aiutandosi gli uni con gli altri. Si potrà dar speranza e gioia di vivere a persone che drammaticamente per il dove e il come nascono, non vedono altro che una società ingorda e rapace, sempre pronta a fregarsene quando si tratta di rinunciare a certi privilegi ambientalmente e socialmente insostenibili.

Ma a quando un po' di giustizia sociale? Ognuno di noi, ha formata una idea di giustizia: chi più equitativa e utopica, chi più selettiva e egocentrica. Mi è capitato più volte durante il viaggio, nei vari spostamenti e traversate in omnibus di riflettere interiormente. Di fronte: scene quotidiane di vita, enormi estensioni di terra in mano a pochi, paesaggi tristi e demoralizzanti, persone di ogni colore e stato sociale. "Le cose dovrebbero andare così e così, dovrebbe esserci questo e quest'altro, manca quello e magari qui c'è troppo ed è tutto da cambiare."

Ma più osservavo in silenzio, più ascoltavo stupefatto e pieno di quell'orgoglio europeo-civilizzato-dominante, più mi capacitavo e mi auto-convincevo che ogni realtà, che sia un lago contaminato, una favela ai piedi di un barrio ultra-ricco, una scuola mezza diroccata o una semplice bambina analfabeta e denutrita, possiede le sue contraddizioni, la sua complessità, la sua storia. Ma soprattutto possiede e deve possedere il diritto ad avere un futuro migliore. Pensato e immaginato con la volontà di far partecipare, lavorare e organizzare soggetti che veramente sono a stretto contatto con la realtà in questione. La loro realtà. Idee e opinioni sono la base e la fonte di inizio di ogni processo che abbia come obiettivo equilibrare, preservare,

proteggere e migliorare. Ma queste idee, per quanto positive e chiare siano, non dovrebbero mai portare un modello duale stile buono-cattivo. Discriminare ed eliminare una diversità che è imprescindibile alla sopravvivenza di qualsiasi ecosistema umano-naturale è un errore che dovremmo evitare. Questo è quello che molte volte accade di fronte alla volontà, seppur sincera e lodevole, di aiutare a creare un mondo migliore.

Il Brasile è dei brasiliani. Loro, con la energia positiva, la lentezza esasperante, la spiritualità collettiva e la felicità contagiante hanno diritto a migliorarsi e migliorare una società con grandi differenze sociali, impaurita da fantasmi pre-costruiti su un uso della violenza come risposta e soluzione. E allora: perché chiudersi e trincerarsi in muri di cemento alti tre metri, che intristiscono corpo e mente, rovinano un paesaggio naturale ed esasperano conflitti tra chi ha e chi non può avere? La tua casa, la mia casa... come siamo bravi a mettere confini e frontiere.

Si può vivere in una città dove sono evidenti povertà, fame e delinquenza? Con che coraggio si va a Copacabana, avendo sullo sfondo una favela, lì in precario equilibrio tra cielo terra, oceano e montagna? Tra vita e morte? Coscienze annullate da un pessimismo fatalista che, a mio modesto parere, ci rende insensibili alla bellezza stellare dell'universo intero.

Certi momenti sono di forte impotenza e delusione, altri di speranza e immaginazione. Con Waldemar Boff (sociologo brailiano), e tutti i suoi compagni e compagne (le donne sempre avanti), ho potuto osservare cosa vuol dire attuare e aiutare giorno per giorno, poco a poco ma con costante e ripetuta presenza nelle zone

più miserabili della Baixada Fluminense di Rio de Janeiro.

Nuclei di alfabetizzazione ecologica: che bella definizione per centri sociali che hanno come primo obiettivo educare semplicemente e basicamente alla auto-sufficienza vitale: dalla produzione alimentare ecologica, al mantenere una storia del territorio, passando per uno sviluppo sostenibile e comunitario con prospettiva a un futuro migliore per il maggior numero di persone possibile. Riporto una piccola delucidazione, data dallo stesso Waldemar su come si può alfabetizzare ecologicamente anche i più analfabeti e ignoranti di questo mondo tanto diverso quanto uguale nel processo umano del conoscere-comprendere: *“Vorremmo che i poveri capissero che la fame non è naturale, che è fabbricata e imposta ai più deboli. Con dolcezza, cerchiamo di mostrare loro che non sono poveri, ma impoveriti, che non soffrono solo per cause naturali, ma che sono vittime di un processo iniquo che è possibile cambiare. Ci sforziamo di fare scoprire loro che anche se minacciati, hanno forza; anche se sconfitti, continuano ad essere persone, portatori di dignità, di diritti e di un disegno particolare... Il nostro, quindi, è un lavoro di illuminazione delle menti, di sensibilizzazione dei cuori e di stimolazione delle volontà... Tutto questo lungo processo educativo-organizzativo genera una nuova coscienza collettiva che dà forme embrionali a un altro ordine comunitario locale e globale.”*

Penso, voglio pensare che sia come un dare e avere. Un poter restituire quello che abbiamo avuto “gratuitamente” dai nostri genitori e nonni, a chi genitori e nonni non li ha. Un poter avere ciò che ci manca per migliorarci (ognuno di noi è privo di qualcosa) come esseri umani, splendide creature che tendono alla perfezione ma che

a volte perdono, nel correre spasmodicamente, ogni voglia e senso di vivere. Restituire e ricevere quel “surplus” materiale o spirituale che ognuno di noi ha ricevuto naturalmente o artificialmente. Verso un cammino di ri-equilibrio, proprio come nei processi naturali dove ogni parte dà e prende dal sistema di cui è parte essenziale.

Ci sono tempi, modi per ogni cosa: comunicare e agire con equilibrio tra le parti aiuta a formare realtà più forti e resistenti alle perturbazioni esterne o interne che siano. Capaci di auto-governarsi come veri proprio organismi umani. Il Brasile mi ha trasmesso la capacità di accettare le differenze in quanto tali: ci sono varie ma altrettanto positive vie da attuare per risolvere problemi e difficoltà. Ognuno di noi si comporta nell’ambito individuale, eliminando o non contemplando le soluzioni che più si distanziano a livello culturale-storico dal nostro modello sociale che ci è stato insegnato. Ma il mondo è così caratteristico e particolare e in particolare il Brasile offre una tale diversità naturale e umana che credo sia importante sfutarla e mantenerla viva. Perché possa essere primo elemento costruttivo per proporre nuove idee e azioni sulla costruzione di una società più giusta e in armonia con la natura.

Forse il cammino verso una re-distribuzione (la famosa riforma agraria) della terra, intesa come prima risorsa necessaria e fondamentale per lo sviluppo completo della vita umana, è stato, è, sarà lungo, tortuoso e accidentato. Forse in salita: ma deve essere fatto, deve essere percorso, deve esistere. Nella fede e nella speranza brasiliana risiede il germe immortale per iniziare qualsiasi cammino possibile o impossibile che sembri.

Nel concludere voglio menzionare le mie due compagne, i miei due angeli custodi che durante tutto il viaggio hanno accettato e condiviso con pazienza, forza e affetto le difficoltà, i problemi, le differenze di vedute, le gioie e i momenti felici: Nara e Bianca. Insieme abbiamo riflettuto sul valore vitale della convivenza quotidiana, della comunione e condivisione solidale, in questi trenta meravigliosi giorni alla scoperta di un Nuovo Mondo Possibile.